ANNO I. Torino, Lunedì 29 maggio 1848. *Num.* 100.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	12	22	30	40
Franco di Posta nello Stato	13	24	32	44
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27	38	50

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

Le associazioni a questo Giornale per trimestri o semestri, possono aver principio dal 1° o dal 15 d'ogni mese.

TORINO, 28 MAGGIO

Voglia Iddio che noi abbiamo molte sedute come quella di sabbato: in essa il ministro degli affari esteri comunicò alla Camera quattro notizie che la fecero prorompere in alti e prolungati applausi. 1° L'unione di Parma col Piemonte. 2° Quella di Modena e Reggio. 3° La vittoria riportata dagli Italiani a Vicenza. 4° Il bel fatto della flotta Sardo-Napoletano-Veneta che rinchiuse l'Austsiaca nel porto di Trieste e le intimò di rendere i legni appartenenti alla marineria veneta. La nostra marineria entra gloriosamente nell'arringo emulando l'esercito di terra: così l'Europa vedrà che se finora fummo tenuti a vile, fu per mancanza d'occasione, non di virtù, e che gl'Italiani nè sulla terra, nè sul mare sono degeneri dai padri loro.

Indi salì alla tribuna il ministro della giustizia a proporre una legge per la estensione del codice civile e penale all'isola di Sardegna con quelle parziali modificazioni che la diversità de' luoghi e de' costumi rendono necessarie.

Finalmente il deputato Santa-Rosa diede lettura del progetto d'indirizzo. Non vogliamo portarne quì alcun giudicio assoluto, prima che ci venga fatto di poterlo leggere noi stessi attentamente, conscii quanto fallace riesca per solito l'impressione d'uno scritto non letto, ma ascoltato; nondimeno ci pare di poter asserire fin d'ora, che nel suo complesso risponde alla dignità della Camera, non manca di forza, e quando fosse più breve, e direi più condensato, con alcune poche modificazioni, potrebbe divenire un bello indirizzo. Notammo con piacere che v'è indicata al governo come norma della nostra futura diplomazia, non più le convenienze di gabinetto e gl'interessi dinastici o altro simile, ma la somiglianza delle libere instituzioni e la consonanza dei sentimenti e dei desiderii dei popoli. Tutti i governi che fondandosi sulla nazionalità e sulla libertà hanno in se scintilla di vita, vigore di gioventù, epperò speranza d'un qualche avvenire, debbono collegarsi fratellevolmente assieme: tutti i governi che seguendo il vecchio stile vogliono transigere tra l'antico e il nuovo, e quasi legalizzare il presente colle viete forme del passato, si espongono ad essere disconosciuti dal popolo, quando pure fossero guidati dalle più rette e leali intenzioni, e nel primo giorno di tempesta periranno. Oggimai la sostanza e la forma vogliono andare di conserva; bisogna avere il coraggio di mostrarci quali veramente siamo e vogliamo essere.

Non fu neppure dimenticato un provvido consiglio al governo, perchè ponga modo allo spendio infinito che recano allo stato certe pensioni troppo moltiplicate, e talvolta anche immeritamente assegnate. Ma quello che più ci piacque fu il vedere accettato francamente il beneficio della Costituente; e ci ostiniamo a chiamarla un beneficio anche dopo che taluno ha voluto venirci a dimostrare che il farci da noi stessi la legge, è peggior male che riceverla da altrui.

Veramente avremmo desiderato che nell'indirizzo fosse pronunziata chiara e tonda la terribile parola in luogo di avvolgersi timidamente in un manto di perifrasi: ma speriamo che qualche ammendamento toglierà questo lieve difetto di forma.

Per ora non ci attentiamo di scendere a maggiori particolarità: la discussione sta per aprirsi e noi ci prepariamo a sentire qual giudicio ne porterà la Camera.

Gl'ill.mi signori sindaci, vedendo una tal quale negligenza di servizio nella Milizia Comunale, avrebbero una mezza intenzione di toglierle la guardia del palazzo Madama, del palazzo del Re, del palazzo Maria-Cristina.

I signori sindaci ci pensino due volte prima di recare un simile sfregio alla nazione: dico la nazione, poichè la guardia nazionale *è tutto il mondo*. E contro tutto il mondo non si scherza.

— Ma, dicono essi, i militi sono negligenti. — Sarà vero. Ma di chi la principale colpa? Di voi, o signori sindaci, comandanti in capo e che so io, che in tre mesi non avete ancora provveduto alla nomina dei maggiori, alla formazione dei battaglioni, e al consiglio di disciplina. Di voi, che, mentre il regolamento della milizia dice che le spese ad essa relative sono a carico delle varie città e comuni, non avete sinora provvisto ad un solo istruttore, e n'avete sempre lasciata la ricerca, lo stipendio, e l'uso al beneplacito e alla borsa dei militi medesimi. Di voi, o signori comandanti in capo, che pare abbiate sinora considerata la milizia nazionale come uno scherzo, una velleità passeggiera; che non vi siete mai data la menoma briga di promuoverne la disciplina, e l'istruzione tenendo i militi in riguardo, ed eccitandone lo zelo e l'amor proprio con ispesse visite ai corpi di guardia e agli esercizii, e con frequenti riviste e parate: che insomma in tre mesi non avete nemmeno ancora l'uniforme, ed aspettate a darne commissione due giorni prima d'una parata.

Ora una parola anche a voi, miei compagni di milizia. — Certamente i nostri capi hanno torto. Non però noi abbiamo tutti ragione. L'istituzione della guardia nazionale ce la siamo conquistata noi (dico noi popolo) a forza di insistere, di battere e di ribattere contro l'opposizione di animi pregiudicati od ostili: e noi dobbiamo sapercela mantenere nella pienezza del suo esercizio, delle sue attribuzioni. Sacrifichiamo un'ora o due di sonno del mattino, e frequentiamo un po' più diligentemente gli esercizii: non manchiamo, per Dio! alle guardie che ci vengono assegnate: non sofistichiamo tanto sui turni di servizio! Penetriamoci insomma dell'importanza dell'ufficio nostro — la difesa dell'ordine e della libertà nell'interno. Da un momento all'altro, la guardia nazionale può trovarsi in gravi frangenti, può avere gravissimi doveri da compiere: come uscire felicemente da quelli, come compiere questi degnamente senza un po' d'istruzione, senza un po' di perizia militare?

Animo dunque, confratelli: non fate che si dica che parecchi di voi non domandarono la guardia nazionale se non per fare i bellimbusti in uniforme sotto i portici di Po.

P. S. Queste linee erano già scritte, quando venimmo a sapere, che, per non essersi giorni fa trovato alla guardia delle Finanze il dovuto numero d'uomini, alla milizia nazionale s'è già surrogato un picchetto di linea. — Questo è un vero sfregio fatto a tutta la milizia: sfregio immeritato per le ragioni sovraccennate. Non è giusto che la negligenza di pochi ricada su tutti e noi protestiamo altamente contro siffatto procedere.

STATI ESTERI.

VOTI DELLA POLONIA.

Da una lettera di Berlino, in data 17 maggio, dell'autore Enrico Kamiouski, ricaviamo che i disgraziati Polacchi riclamano in questo punto la protezione morale, attiva, e aperta della Francia, più che il suo intervento armato. Eccone il brano più essenziale.

La Francia prende la Polonia sotto la sua protezione! Oh! ancora una volta siate le mille volte benedetti, e Dio secondi i vostri sforzi. Il vostro soccorso è provvidenziale, poichè è l'espressione dello slancio di una nazione così generosa, com'è la vostra Voi aveste ragione di pensare che i movimenti di Gallizia e del ducato essendosi annullati, il volerli appoggiare a mano armata sarebbe un provocare intempestivamente la guerra, la cui ora non è per anco battuta. La Francia comandi il rispetto ai deboli, parli in nome del diritto, e Dio sa quello che ne può addivenire, soprattutto se quel linguaggio è sostenuto da colonne attive in Lombardia. I Russi si avanzavano, e probabilmente l'alleanza dell'Austria e della Prussia aiutando quelli che ondeggiano tra il nuovo e l'antico regime, non tarderanno forse a pentirsi d'aver sprezzato e oppresso vilmente il baluardo che avrebbero avuto in noi

La reazione è un fatto, l'alleanza esiste. Il re ed il ministero di Berlino lo nega difendendosi; ragione di più per credervi, poichè il principe di Prussia è annunziato come prossimo a rientrare trionfante in Berlino. I cartelli che lo annunziano sono, gli è vero, stracciati dagli uni, ma immediatamente surrogati dagli amici del privilegio, dagli ingordi del guadagno, unico movente (credetelo pure) presso un popolo ancora all'abbicì della vita politica; il quale saluterà il ritorno del principe. Ma che cosa presagire dalla reazione in Allemagna? che pensare di que' grandi baroni, di quei pastori, che hanno tutto da perdere dal lato medesimo delle popolazioni?

Forse che quelle mandre eterogenee, foggiate al giogo, informate all'oppressione, al bastone ed alla sbarra (purchè legalmente, metodicamente e sotto una forma apparente di bonomia), possono essere all'altezza delle circostanze? noi, noi Polacchi, popolo predestinato dei re, noi fummo sempre i propugnatori della libertà e della democrazia. I nostri signori, non ostante le difficoltà, l'incivilizzazione e gli ostacoli pecuniarii e locali, hanno capito il loro dovere. Tutti i loro sforzi son generosi, liberali e democratici.

In Gallizia l'Austria continua a cattivarsi l'animo dei paesani, di modo che si chiamano da sè *cesarscy*, cioè imperiali. Il principe Leone Sapiche (fratello della principessa Czartoryski) raduna in Gallizia i suoi paesani, li dichiara liberi da ogni qualunque balzello, e loro concede a titolo di gratuita proprietà, le terre che coltivavano. « Va benissimo, risposero essi, ma diteci innanzi se ne avete il diritto. La politica di Szela, la politica infame del 1846 riguardo alla Gallizia, continua sempre con aggiunta di rigori ognor più nulli..... Oh Francia, Francia! soccorso! la tua parola sarà onnipotente. » *(Démocr. pacif.)*.

FRANCIA.

Assemblea nazionale — Seduta del 23 maggio.

La brevità del tempo non avendoci permesso l'altro ieri di dare un esteso ragguaglio della seduta 23 maggio, nella quale per la prima volta si discusse nel seno dell'assemblea il sistema di politica esterna adottato dalla Francia, noi vi sopperiamo oggi trattenendoci specialmente sulla parte che riflette la nostra Italia.

La seduta è aperta ad un'ora. Dopo la presentazione di vari indirizzi e petizioni, il ministro degli affari esteri comunica la risoluzione del congresso americano che riconobbe la repubblica francese e le porge le sue felicitazioni; e propone all'assemblea di nominare una commissione per compilare un indirizzo in risposta alla risoluzione del congresso degli Stati-Uniti.

Poscia si passa alla quistione italica e polacca. Il cittadino d'Aragon dichiara che i fatti di Vienna facendo entrare la quistione d'Italia in una nuova fase, egli non insiste più sull'interpellazione diretta alla commissione esecutiva, credendo che in questo momento le si debba lasciare la sua piena ed intera libertà. Sale allora alla tribuna il cittadino Wolowski che espone lo stato della Polonia, perora per la sua ricostituzione ed indipendenza. Il sig. Vavin aggiunse alcune considerazioni a quelle del Wolowski e chiese che l'assemblea nazionale votasse un indirizzo (di cui pre-

senta un progetto) al parlamento alemanno di Francoforte, nel quale dichiarasse richiedere il ristabilimento dell'indipendenza polacca, come base dell'equilibrio europeo.

Dopo che alcuni altri sorsero a ragionare sulla libertà e nazionalità polacca, il Lamartine monta alla tribuna, e con facondia impareggiabile espone la politica che la Francia deve seguire, dimostra come l'intervento della Francia negli affari della Polonia e nell' attuale guerra d' indipendenza italiana, sarebbe assai male accolto, e produrrebbe un'impressione sfavorevole ne' popoli stessi che si vorrebbe soccorrere. « Si diceva, continua l'eloquente oratore, si diceva che, per condiscendenza per l'Europa, noi non osavamo dichiarar francamente i nostri sentimenti, che noi celavamo atti timidi con dubbie parole, che l' Italia di continuo ci chiamava, e noi trattavamo coll'Austria per impedire l'unità italica. Ebbene, andate a vedere! Dai primi giorni noi abbiam fatto comunicare alle potenze italiane la ferma volontà d' intervenire al primo invito, e con atto conforme a questa dichiarazione, abbiam tosto riunito appiè dell'Alpi un esercito di 30|m. uomini, che in pochi giorni possiamo portare a 60|m. combattenti, e vi è ancora. »

Legge poscia il Lamartine alcuni passi di corrispondenze avute con diverse corti e rappresentanti delle varie nazionalità insorte nelle quali si manifestava il desiderio e si consigliava la Francia a non intervenire, perchè l' Italia spera redimersi da sè senza l'ausilio di braccio straniero.

« Io spero, riprende l' oratore, e noi dobbiamo crederlo, che l'Italia non avrà bisogno del nostro concorso.

« Ma gli animi d'Italia si rassicurino: se quel grido d' affanno di cui vi teneva discorso giugnesse fino a noi, se le circostanze il rendessero necessario e legittimo, la Francia interverrebbe a suo modo ed a suo tempo. In niun caso l' Italia non ricadrà sotto il giogo che si gloriosamente scosse. In niun caso la Francia non verrà meno a quella fratellanza per 26 milioni d' uomini, che fu sua legge nel passato e suo dovere per l'avvenire. »

Il Lamartine passa quindi alla quistione polacca che pure discute francamente e con quella chiarezza d'idee, ordine logico e senno pratico, che non son le ultime delle sue pregevoli doti. Il suo discorso produsse un effetto elettrico su tutto l'uditorio, riscosse vivissimi ed alti applausi, e varrà a cessare gl' inconsiderati timori, ed a fare rinsavire gl' ingenui fautori di repubblica che si agitano in Italia, e sperano tacitamente nel concorso francese pel trionfo delle loro dottrine.

In fine i signori Degeorge, Bonaparte e Wolowski presentarono ciascuno un ordine del giorno motivato intorno alla ricostituzione della nazionalità polacca, e l'assemblea deliberò che le diverse redazioni fossero inviate al comitato degli affari esteri.

Nella seduta del 24, la quale in complesso offre poco interesse, il cittadino Drouhin de L'huis legge la redazione adottata dal comitato degli affari esteri, riguardo alla comunicazione da farsi al potere esecutivo per quanto concerne la Polonia e l'Italia: quest'è la redazione: « L'assemblea nazionale invita la oommissione ese- « cutiva a continuare a prendere per regola di condotta i voti « dell'assemblea nazionale ne' suoi rapporti colle potenze estere, « e che consistono in un patto fraterno coll'Allemagna, la rior- » ganizzazione nazionale della Polonia e l'indipendenza italiana »

INGHILTERRA.

LONDRA. — 23 *maggio.* — Il principe Ferdinando di Borbone, generale di brigata al servizio del re di Sardegna, e applicato all'esercito sardo d'Italia, diede la sua dimissione in seguito alle amichevoli relazioni stabilitesi tra le corti di Torino e di Madrid. Il principe arriverà qui, e starà con suo fratello, conte di Montemolino. Egli trovossi molte volte ingaggiato col nemico, e sempre si distinse per bravura e intrepidezza.

S. A. diresse al re una lettera contenente la sua dimissione appoggiata a questo motivo, che S. M. avendo riconosciuta la regina Isabella, egli potrebbe un giorno o l'altro trovarsi nella necessità di trattare come nemico il suo padre ed il suo fratello conte di Montemolino, situazione che egli credette dover evitare. Il principe don Giovanni, secondo fratello del conte di Montemolino, il quale era maggior generale nell'esercito sardo, arriverà a Londra prima della fine del mese con sua moglie l'arciduchessa d'Austria, Maria Beatrice e suo figliuolo. (*Morn. advert.*)

DUBLINO. — 21 *maggio.* — I confederati tengono oggi un *meeting* a cielo scoperto nel gran canale Harbour, James Street. Se la polizia vorrà opporsi a questa dimostrazione, i clubisti non vi faranno resistenza, ma romperanno le file, e ciascuno per sè recherassi all'indicato convegno.

Il governo provvisorio irlandese fece affiggere dappertutto due avvisi; nel primo leggesi: Annunziamo al pubblico che la processione da noi diretta non ha punto alcun carattere illegale, ed ordiniamo a tutti i *repealers* di astenersi da applausi o da altre dimostrazioni fragorose, e d' impedire l' ostruzione della strada pubblica.

Nel secondo leggesi: Gli agenti del governo inglese a Dublino si sforzano a provocare una collisione dei borghesi colla truppa.

Ieri sera molte migliaia d'uomini erano sotto le armi all' università, e considerevoli distaccamenti di polizia erano stati mandati nelle vie per eccitare una sommossa, e fornire al governo l'occasione di spargere il sangue.

Noi supplichiamo il popolo di non lasciarsi trascinare a una collisione; il loro scopo è quello di spingervi a una battaglia a cui essi son già pronti, e voi nol siete ancora. Sta a voi di scegliere l'ora vostra. Fra voi, nelle vostre file, vi sono emissarii salariati dal governo inglese, i quali vi vanno eccitando; non li ascoltate, ed abbiate confidenza nei nostri consigli.

Il 1° *club* sotto la direzione del sig. Meagher s'incamminò verso le due all'indicato convegno; i clubisti camminavano a tre di fronte: non un susurro, non una parola nelle file. Al momento in cui il *club* del dottore Doyle giugneva al palazzo Street, un campione per nome Sheason disse: *alto.* Appena pronunziata questa parola venne arrestato dall'inspettore Campbell, e condotto alla prigione di Chautery Line. Niun disordine successe in seguito a questo arresto. (*Times*).

SPAGNA.

MADRID. — 19 *maggio.* — Il sig. Bulwer lasciò Madrid il 18 a 5 ore pomeridiane, con due suoi segretari. Il sig. Othway rimane incaricato d'affari della legazione. Furono ritirate le armi dalla facciata esterna della legazione, per collocarle nell' interno del palazzo. Il segretario intimo del sig. Bulwer, sig. Fairston, rimase a Madrid per terminare gli affari particolari del ministro inglese.

Alla partenza del Bulwer parecchi curiosi si radunarono nella via, in cui abitava, ma non fu fatta alcuna dimostrazione. Nella sera si adottarono misure straordinarie di precauzione, temendosi alcuni tentativi di sedizione, fondati sul preteso scontento, assai problematico, che inspirar poteva la partenza dell' ambasciatore. La notte passò tranquillissima.

Il ministero spagnuolo inviò il conte di Mirasol a Londra per far conoscere al gabinetto inglese le ragioni politiche che il mossero ad ordinare al sig. Bulwer di lasciar Madrid.

La condotta del governo spagnuolo riscosse gli applausi del giornalismo e del popolo spagnuolo, e meritasi pure quelli degli Inglesi, i quali nella sua risoluzione ed energia, vedranno la sicurezza che l'ordine non sarà più turbato.

Il sig. Gurrea, segretario particolare d' Espartero e 4 borghesi di Logrono furono posti in arresto. Passarono il 14 per Vittoria recandosi a Bilbao.

Il generale Bocalan dee partire immediatamente di Cadice con un battaglione del reggimento di Albuhera che recasi per mare a Huelva, onde tagliar la ritirata a'rivoluzionari di Siviglia. Nulla v' ha a temersi per Cadice, ove regna perfetta tranquillità. Molte persone rispettabili si presentarono al capo politico per offerirgli la loro cooperazione ed il loro servizio pel mantenimento dell'ordine pubblico; ma finora non fu presa alcuna misura straordinaria.

Il 16 Siviglia era tranquilla. Il capo politico era stato cangiato, ed ebbe per successore il generale Lazala. Fu formato un battaglione d'impiegati. L'infante ed il duca di Montpensier erano sempre a bordo d'un bastimento a vapore di stazione avanti S. Giovanni d'Alsarache. Dicevasi che i membri del consiglio di città dovevano pregare l'infante a ritornare ad abitare in città. Gl'insorti di Siviglia furono assaliti vigorosamente a San Lucar Maggiore, e discacciati.

Tredici sergenti ed un borghese condannati alla pena capitale dal consiglio di guerra e compresi nella sommossa del 7 maggio furono aggraziati dalla regina, la quale commutò la loro pena colla deportazione.

IMPERO D'AUSTRIA.

VIENNA. — 21 *maggio.* — Il ministero della guerra ricevea ieri sera dal gran mastro di campo, il conte Nugent, le seguenti notizie scritte da Bisnadello il 16 corrente. Treviso è difesa da una numerosa guernigione, e guernita di molti pezzi di cannone, così che finora non ha ancora potuto impossessarsene. Ma siccome la riunione del corpo sotto Nugent coll' armata di Verona è lo scopo di maggiore importanza, così egli ha risoluto di prendere la più corta linea, passando per cittadella col suo intiero corpo, affine di congiungersi al più presto col feld-maresciallo Radetzki. Per assicurarsi poi per di dietro i passi della Piave e del Tagliamento, ha ordinato al luogotenente feld maresciallo Barone Sturmer di fermarsi sulla Piave col reggimento di linea Haynau, e qualche battaglione di frontiera. Sul Bellunese rimangono 8 compagnie sotto il colonnello barone Stillfried (*W. Zeitung*.

— Il giornale *univ. austr.* del 21 corrente reca che il conte Nugent per motivi di salute è ritornato a Gorizia, ed ha lasciato il comando della sua armata al luogotenente feld-maresciallo Thurn.

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. — 19 *maggio.* — Ieri sera si tenne un' adunanza dal partito democratico dell'assemblea, seppure vi possono essere partiti tra uomini venuti da tutti i punti d'Allemagna che non ebbero ancora il tempo di conoscersi nè di intendersi. Il sig. Leue, consigliere alla corte d' appello di Colonia, che fu alcuni anni addietro l'oggetto delle giudiziarie persecuzioni a proposito della pubblicazione di un libro relativo al giury, avea convocato, in nome della sovranità del popolo, una riunione dei suoi colleghi alla costituente nella vasta sala a mangiare dell'albergo d'Olanda. Circa 200 deputati erano venuti alla chiamata. L'adunanza avea per mira la discussione d' un progetto di dichiarazione da sottomettere all'assemblea nazionale, e preparato per cura e sollecitudine del sig. Leue.

Questa dichiarazione formolata in 10 articoli diceva che al popolo alemanno appartiene omai il potere ed il diritto di dare all'impero germanico una nuova organizzazione, e che l'assemblea di Francoforte è l'unico e legittimo organo per cui la nazione alemanna esprime la sua volontà. Questo primo articolo non tende ad altro che ad assorbire nella costituente di Francoforte tutto il potere legislativo dell'Allemagna; là è veramente la centralizzazione, l'unità germanica vagheggiata dai democratici alemanni in tutti i tempi.

Questo scopo è ancor più chiaramente espresso ai paragrafi seguenti: « Ogni deputato non è il rappresentante della parte del paese da cui fu eletto, ma della patria alemanna intiera, e quello che decide la maggiorità dell'assemblea costituente è la volontà della nazione. Resistere alla volontà dell'assemblea è resistere alla volontà del popolo. I membri dell' assemblea non devono render conto che a Dio ed alla loro coscienza, e non sono risponsabili verso alcuna potenza temporale. Chiunque voglia farli risponsabili degli atti e delle opinioni, è colpevole del delitto di alto tradimento.

« La nazione alemanna vuole l'unità germanica stretta con interno indissolubile legame, vuole la creazione d'un ordine legale duraturo, la fondazione della libertà civile di ciascuno, della libertà politica del popolo. L'assemblea costituente deciderà della futura posizione dei principi nello stato. Essa dichiara che ogni principe tanto egoista da preporre i suoi interessi personali all'onore ed alla salvezza della patria tutta, è indegno della sua principesca dignità. Essa ordina che ogni principe, il quale non si sottometterà alle sue decisioni, sia colla sua famiglia decaduto dalla sua principesca dignità, e rientri nella classe della borghesia, i suoi beni particolari e quelli della corona diventino proprietà nazionali. Essa dichiara traditore della patria ogni principe che per la difesa dei suoi interessi particolari comincierà la guerra civile, e pronuncierà contro di lui come di diritto. Essa ordina che ogni uffiziale o funzionario pubblico, che presterà il suo soccorso armato alla resistenza contra l'esecuzione delle sue decisioni, sia dichiarato infame. L'assemblea dichiara che la forma del governo d'Allemagna è la monarchia ereditaria; essa eleggerà un principe tedesco o Imperatore o Re di Allemagna, e gli aggiugnerà gli altri principi per formare un consiglio di principi. (*Gorrisp. dell'Indépendance*).

— *Sul Meno.* 19 *maggio.* — Si tenne qui una riunione di 2500 operai, i quali votarono una petizione all'assemblea nazionale per sollecitare il miglioramento della condizione dei mestieranti. Approvarono eziandio il movimento repubblicano di Hecker, Struve e dei loro partigiani. Truppe dell'Assia elettorale occupano i dintorni di Francoforte. (*Merc. di Suabia*).

— La *Gazzetta di Annovra del* 17 *maggio* contiene un articolo sulle turbolenze succedute a Francoforte il giorno 15 e sugli eccessi di cui fu oggetto il signor Narnier. Pare che essa tema non essere sicura a Francoforte l' assemblea nazionale, attesochè sarà posta sotto l'influenza del terrorismo, e vorrebbe che sedesse altrove. Biasima eziandio la condotta dei 50, e si dichiara in favore della *pro-memoria*. Anche la *Gazzetta d'Augusta* e quella di Wurtzbourg stanno per la *pro-memoria*. In generale, gli interessi dei principi si manifestano dappertutto, e questo sarà una delle più grandi difficoltà per l'assemblea nazionale.

— La dieta germanica volendo al più presto possibile effettuare la libertà del commercio interno, e organizzare un gran sistema militare di commercio e di dogane per l'Allemagna, decise nella seduta del 19 che sarà diretto a tutti gli Stati della confederazione, i quali sono ancora separati da sistemi di dogane diverse, cioè all'Austria, alla Prussia ed agli Stati che formano con lei un'unione doganale, all'Annovra ed agli Stati formanti con lei l'unione conosciuta sotto il nome di *associazione delle imposizioni* al ducato d'Holstein, ai ducati di Mecklemborgo, ed alle città libere ed anseatiche di Lubecca, Brema e Amborgo, l'invito di mandare senza indugio a Francoforte alcuni delegati per discutere in comune le basi di un sistema di commercio e di dogane, e di preparare i mezzi onde metterlo in esecuzione.

L'inviato di Brunswick propone che si prendano misure per l'organizzazione uniforme della *landwehr* a fianco della guardia nazionale. Questa mozione è rimandata alla commissione militare. (*Indépendance belge*).

— *Loerrach.* 20 *maggio.* — Un reggimento di fanteria e un altro di cavalleria hanno già lasciato Kirchen e Schopfheim. Un altro reggimento li seguiterà tra poco. Così le truppe Wurtemberghesi non occuperanno più il paese di Baden. Il generale Muller è partito. (*Merc. di Suabia*).

PRUSSIA.

— 20 *maggio.* — I Polacchi benchè vinti non hanno rinunziato a continuare la guerra. Gli è vero che il governo è sempre convinto che si manterrà la pace colla Francia, ma da un lato esso sentì la necessità di collegarsi più intimamente colla Russia, e dall'altro di terminare la guerra nella provincia di Posen prima che i Francesi abbiano potuto intervenire. La Russia non era stata invitata a prender parte alle negoziazioni che si fecero a Londra per stabilire la pace tra la Danimarca e l'Allemagna riguardo ai ducati. Perciò al nostro gabinetto s'indirizzò giorni sono una nota energica contenente condizioni non troppo favorevoli agli interessi dell'Allemagna, colla quale essa domanda che facciasi la pace colla Danimarca, altrimenti terrà misure analoghe a quelle di Svezia. Il nostro gabinetto che desidera pure sia fatta la pace colla Danimarca decise, in conseguenza della nuova fase degli affari di Polonia, di mostrarsi più favorevole alla Russia. Un corriere inglese che parte oggi per Pietroborgo porta la riposta del governo prussiano, e pare probabile che a Londra non si farà troppo aspettare la conclusione della pace. Conseguenza degli ultimi avvenimenti di Parigi è la risoluzione che prese il nostro gabinetto di conservare prigionieri nelle fortezze tra il Weser e l'Elba i Polacchi non Prussiani, che aveano ottenuto passaporti per entrare in Francia, sino a che in Posen non sia la tranquillità perfettamente stabilita. (*Gazz. di Colonia*).

— 20 *maggio.* — Un giornale del mattino, solitamente ben informato, assicura che il progetto di costituzione, che presenterà il governo, ammette due camere. La prima conterrà 240 membri, dei quali un terzo sarà nominato dal re, e due terzi dal popolo; la seconda ne conterrà 402 nominati dal popolo. Non vi

sarà censo elettorale. I deputati della prima camera non riceveranno indennità, e ciò fa supporre una certa comodità nei deputati.

P. S. Assicurasi in questo momento che nel progetto di costituzione il governo propone per la prima camera non già un censo di eligibilità, ma una rendita di 3,000 talleri, se non isbaglio. La legge elettorale sarà modificata in questo senso, che non ammetterà un più gran numero di elettori definitivi. Il suffragio universale sarà mantenuto al primo grado (*indépend. belge*)

SVEZIA.

STOCCOLMA. — 12 *maggio.* — Ieri l'altro, l'ordine del clero e della borghesia votò il prestito che il re avea domandato per l'armamento giudicatosi necessario in conseguenza degli avvenimenti che successero nei ducati di Schleswig-Holstein. Oggi l'ordine dei paesani e della nobiltà si occuperanno pure di ciò.

Secondo un ordine del 9 corrente, 400 uomini della marina mercantile saranno impiegati al servizio della marina dello stato, per tutto il tempo che sarà necessario.

Un ordine reale prescrive l'armamento immediato delle fregate *Desiderata, Gothenbourg,* e *Giuseppina.* (*Boersenhalle*).

SVIZZERA.

BERNA. — Il delegato del governo Lombardo sig. Prinetti, l'ambasciator sardo, generale Racchia ed il generale Allemandi sono partiti improvvisamente da Berna la sera del 21 per restituirsi in Italia. (*Gazz. Ticinese*).

GRECIA.

ATENE. — 10 *maggio.* — Le cose qui s'incamminano male; la ribellione prese un carattere più allarmante di quanto si poteva sospettare.

I banditi greci diretti dai Papacosta, Velenza, Condoianni e Balatzos, invece di profittare dell'amnistia loro accordata irruppero dalle frontiere turche nella Ftiotida, trascinando con sè molte orde di briganti che percorrevano le limitrofe provincie e degli Albanesi turchi. I sèdiziosi ascendono a 2[m. circa, ed ora occupano le provincie della Ftiotida, di Focida e parte della Dorida. Il governo riunì in fretta parecchi corpi di truppa, di cui fu dato il comando al general Mamouri, ed al general Gardichiotti Grivas. Qualche serio e decisivo conflitto deve ora accadere. I riveltosi sono sostenuti dagli agenti inglesi; essi hanno varie pretese. Il Papacosta vorrebbe sciogliere la camera de' deputati ed ottenere piena e larga amnistia; il Velenza invece intenderebbe di mettere al potere Maurocordato. Alcuni perfino vorrebbono pcoclamare la repubblica.

ITALIA.

PALERMO.

Il Parlamento di Sicilia a tutte le nazioni civili.

(Continuazione).

Violato al 1837 nel magistrato sanitario l'ultimo avanzo di indipendenza, e così dato varco al Colera di decimare il popolo siciliano, aprivasi quell'ampia carriera di misfatti a cui freme l'umanità.

Siracusa e Catania funestata da' massacri dì Del Caretto, le popolazioni poste a taglia, a ruba, a sangue, e quel carnefice colmo di premii e di onori; un decreto di promiscuità d' officii, immaginato a scindere gli animi dei popoli de' due regni sotto la bugiarda apparenza d' *unificarli*; i più importanti uffizii invasi da non Siciliani, astiosi, inaccessibili, conculcatori non che d'ogni diritto, del decoro siciliano; una vasta rete di polizia, illimitata, soverchiatrice d'ogni legge penale o civile, violatrice della sicurtà personale e del santuario domestico; una censura, quanto stolta e arbitraria nel comprimere ogni pensiero, altrettanto insidiatrice e strumento di spionaggio e calunnia; carcerazioni ed esilii senza mandato o giudizio; la tortura nelle caserme del gendarme e nelle oscure latebre dei commissariati; la pubblica sicurezza abbandonata all' arbitrio de' malfattori e pretesto alle violenze della vile canaglia di birri e gendarmi; le sedie vescovili, contro le patrie istituzioni occupate da non Siciliani; la santità del sacerdozio profanata da un sistema di spionaggio dichiarato dovere di officio pastorale: oltre metà della rendita pubblica consumata in Napoli, e gran parte frodata a vantaggio di quella finanza o del privato regio tesoro; tutta la macchina amministrativa congegno di oppressione e di furto; le opere pubbliche pretesto a insopportabili balzelli e a dilapidazioni d' ogni natura; le stesse forme del potere dispotico violato a ogni istante; ministri illimitati nell'abrogare con un loro atto i decreti, impunemente ladri o carnefici; i più ignoti oscuri uomini, organi del privato gabinetto, onnipotenti nel male; le autorità, costituite in apparenza, mere larve nel fatto, non obbligate neppure a residenza in Sicilia; in Sicilia chiusa la via ad ogni onesto reclamo; schiusa in Napoli a tutte le umiliazioni perchè meglio fossero i reclamanti spogliati; ne'pubblici contratti, scissi a libito, violata la santità della fede; lo spionaggio e la degradazione unico mezzo a fortuna; l'agricoltura, il commercio, l'industria sistematicamente avviliti, sovraccaricati da insopportabili e mal ripartiti gravezze, da iniqui metodi di esazione; vietato, anzi delitto, il dar nome di Sicilia a quest'isola; anarchia amministrativa in somma e dispotismo in tale orribile accordo da dirsi meglio politico caos più che tirannide.

Tale era il governo di Ferdinando in Sicilia!

Nella coscienza della propria illegittimità, anzichè ristorarla col dritto, col ritorno delle politiche istituzioni del regno, egli non volle altro rapporto col popolo fuorchè quello della forza brutale, l'ignoranza, l'avvilimento.

Un appello alla forza parea dunque l' unica via che rimanesse a Sicilia per far valere i suoi dritti. Eppure essa non volle.

Riserbando ad altro tempo, per la quiete d' Italia, per le sperate pacifiche riforme, la rivendicazione della propria indipendenza e di quella libertà, che la imprescrittibile ragione de' popoli le dava dritto a pretendere intere, chiese pacatamente riforme: e Ferdinando Borbone rispondeva aggravando la mano, premiando gli oppressori del popolo, imprigionando i più onesti, aggiungendo alla oppressione l'insulto.

Protestò nuovamente il popolo, minacciando appigliarsi, ove non esaudito, all'ultima ragione che gli restasse, le armi: e fu sprezzato. Allora è costretto ad insorgere, e la risposta non è che la mitraglia, il fuoco, il bombardamento.

Da quel punto non restavagli che combattere per le patrie istituzioni, riconquistarle col sangue, e fermare sopra solide basi la sua salute reintegrandosi nella pienezza de' proprii dritti. — Uno fu allora il grido, e santissimo. « La Sicilia non poserà le armi se non quando, riunita in Palermo in general parlamento, adatterà a'tempi la costituzione che da molti secoli ha posseduto, e che fu riformata nel 1812. »

L'Europa ha già rabbrividito abbastanza alle inaudite ferocie, alla vandalica guerra, a' massacri d'inermi, a tutte le turpitudini onde Ferdinando Borbone rispondeva al richiamo de' diritti del popolo. Ma quel che mai non può abbastanza ripetersi egli è, la incredibile nefandità d'inondare Sicilia di tutti i condannati all'ergastolo, vuotando le prigioni e i bagni de' due regni, nella speranza di soffogarla nel sangue e nell'anarchia: infame e nuovo strumento di guerra, premeditato sin da quando vietava la istituzione d'una guardia nazionale fra noi.

E questo popolo nondimeno, reintegrato nella pienezza de' suoi diritti, mentre ancora vedeasi segno alle ostinate ire di Ferdinando, questo popolo, nel punto in cui convocava la sua nazionale rappresentanza, dava all' Europa il generoso spettacolo di udire ancora le profferte di pace del suo oppressore. Consapevole che il suo parlamento era già presso ad applicare tutto il rigore del dritto contro la dinastia de' Borboni, nella speranza di risparmiare altri lutti all' eroica Messina, all'infelice Siracusa, di affrettare la sospirata federazione d'Italia, consentiva, rappresentato dal comitato generale, a menomare in parte i suoi dritti, e non isdegnava trattare con Ferdinando, e ridurlo a riconoscere quello Statuto Siciliano, che, modificato nella parte sua più vitale, potea solo farlo regnare legittimamente.

Vana speranza! Se Ferdinando Borbone, assoluto, avea calpestato la nostra costituzione, costretto dalle armi siciliane le riforme di Napoli non hanno lasciato di rinnegarla ostinatamente. Di ciò, fra' mille, luminoso argomento i suoi decreti del 18 gennaio, e 10 febbraio 1848; col primo de'quali intendeva richiamare Sicilia all'ordinamento del 1816, con l'altro negarle le proprie antichissime guarentigie, riformate nel 1812.

(*continua*)

ROMA. — 22 *maggio.* — Dopo la gloriosa morte incontrata nel fatto di Cornuda dal barone Pempeo Danzetta di Perugia, sollecitando qualche amico la madre pel richiamo dall'armata dell'altro figlio Giuseppe, ella con animo veramente spartano ha scritto al medesimo « Per quanta sia trafitta della perdita di Pompeo, assai più forte cordoglio avrebbe pel ritorno dell'altro figlio, lasciando così di combattere per la patria, e vendicare il fratello estinto ».

Onore, onore a questa madre: le donne tutte d'Italia l'abbiano a memoria e ad esempio! (*Epoca*).

— Ecco il risultato delle elezioni de' sei collegi elettorali della città di Roma.

1 *Collegio.* Sig. principe d. Marcantonio Borghese.
2 » Sig. avv. Pasquale De Rossi, ministro di grazia e giustizia.
3 » Sig. avv. Giuseppe Lunati, ministro delle finanze.
4 » Sig. conte Terenzio Mamiani della Rovere, ministro dell'interno.
5 » Sig. avv. Felice Ciccognani.
6 » Sig. avv. Francesco Sturbinetti.

(*Gazz. di Roma*).

CIVITAVECCHIA. — 19 *maggio.* — Sono qui giunte in porto cinque navi della flottiglia francese ch'era incontro Napoli; esse han recato da tremila cittadini sottrattisi agli orrori di quella infelice capitale: scampato il furor delle truppe e della plebe temevano ragionevolmente d'essere sacrificati dalla sospettosa austerità del governo.

Sono con essi sette deputati alle camere napoletane. La situazione loro è compassionevole; ma quella della patria più assai di loro.

Non ho tempo da scriver altro ecc. (*Epoca*)

FIRENZE. — 24 *maggio.* — La *Gazzetta di Firenze* d'oggi nella parte officiale reca:

Il granduca con decreto del 23 stante ha conferito a Vincenzo Gioberti la decorazione dell'ordine del merito sotto il titolo di s. Giuseppe.

Se siamo bene informati, già abbiamo il primo esempio di rifiuto alla carica di senatore nella persona del barone Bettino Ricasoli, gonfaloniere di Firenze. Speriamo che molti degli illustri personaggi che furon nominati onde dar lustro al senato, seguiranno il nobile esempio. (*Alba*).

MASSA. — 20 *maggio.* — È arrivato in questa città il consigliere della corte regia di Firenze sig. Raffaele Cocchi, comissario delegato dalla R. A. di Leopoldo II ad assumere il governo dello stato di Massa e Carrara. La sua venuta fu annunziata ed applaudita da un proclama del governo provvisorio, nel quale si inculcano altresì bei sensi di virtù, d'amore, d'unione italiana. Il regio delegato per sua parte emanava un proclama che merita d'esser riferito e come documento e come testimonio di generosi intendimenti.

« *Popoli di Massa e Carrara* — Ecco il momento in cui si realizzano i vostri desiderii. Io vengo a nome di Leopoldo II a portarvi l'amplesso di fratellanza di tutti i toscani. Nell'accingermi a questa missione d'amore che muove da quel principe il quale nel beneficare i suoi popoli non fu mai secondo ad alcuno, non mi rivolgo a contemplare le mie forze, dal che mi verrebbe sconforto, ma confido nella vostra cooperazione, nell'indole vostra generosa insieme e benevola, nell'aiuto di Dio, il quale dimostra per segni non fallaci d'avere ormai statuito che si compia il desiderio di tanti secoli, che l'Italia ritorni nazione.

« Abbastanza felice, se potrò concorrere al grande intento, preparando questa bella e ridente parte d'Italia a godere della nuova vita politica di popolare rappresentanza, ad affezionarsi a quella vera e confortante libertà che va d'accordo con la religione de' padri nostri, non vi domando che unione e concordia fra noi tutti Italiani, e guerra allo straniero finchè non abbia ripassate le Alpi. Da queste due condizioni dipende tutto il nostro avvenire. — Viva la concordia! — Viva l'indipendenza d'Italia ».

Massa 20 maggio 1848.

Consigliere Raffaele Cocchi *delegato regio.*

INTERNO.

TORINO.

Nella seduta del senato del 24 maggio si deponeva sul tavolo della presidenza un emendamento del § 18 del progetto d'indirizzo, pel quale quattordici senatori si dichiaravano pronti a deporre con soddisfazione nelle mani del re i diritti personali loro accordati, dallo statuto, nel caso che la futura costituente lo credesse conveniente. I senatori sottoscritti a questo generoso emendamento erano i seguenti: G. Balbi-Piovera — C. Alfieri — G. Doria — Serra — Plezza — Di Pamparato — Plana — Mosca — De-Cardenas — F. Ricci — F. Pallavicini — Roberto d'Azeglio — Moris — Lucerna di Rorà.

Alcuni giornali, nel discorrere di questo emendamento, ne rendevano sincero e degno tributo di lode al solo senatore Balbi-Piovera, quasi al solo autore della proposta; gli altri avrebbero approvato e sottoscritto.

Noi sappiamo che essa, quantunque presentata alla camera dal Balbi-Piovera, fu, non che sottoscritta, pensata e redatta da parecchi de' sottoscrittori fra i quali possiamo citare il G. Doria e il Plezza. Perciò senza volere menomamente detrarre al merito di chicchessia, e per solo amor del vero rettifichiamo il fatto.

NOTIZIE DEL MATTINO.

NAPOLI. — Il vapore *Mongebello* giunse ieri sera da Napoli; alcuni viaggiatori ci riferiscono i seguenti particolari: — Napoli è tuttora in lutto, in vero stato d'assedio. I signori di città pare abbiano giurato a se stessi di non più far ricorso a Lazzeri, neanco pei più vili e faticosi servigi; così furono veduti molti proprietarii a trasportare alle loro case masserizie, vivande ed altro. I frutti del saccheggio fatto da' Lazzeri furono venduti al prezzo più tenue. Molti orologi d'oro a cilindro si vendettero per un ducato; lo stesso dicasi di orecchini ed altro. Pare che non sia vero che la civica abbia consegnato tutte le armi; anzi si assicura che di 14 mila fucili distribuiti dal governo ne sieno stati restituiti soli 4 mila. Al momento che i detti passeggieri partivano per Genova, in Napoli vociferavasi da tutti che Messina era completamente in mano del popolo.

Il vapore *Mongibello* trasportò in Genova alcuni Svizzeri, i quali ripartirono tosto discendendo a terra dalla porta della Lanterna senza por piede in città.

(*Pensiero Italiano*).

— Con espresso decreto del 21 maggio Ferdinando Borbone, *ancora* Re di Napoli convoca i collegi elettorali pel 15 giugno, e la camera che riescirà eletta pel 1 luglio.

Un decreto preventivo del giorno stesso riduce il censo stabilito dalla legge elettorale a 12 ducati per gli elettori ed a 120 per l'elegibilità.

MILANO. — 28 *maggio.* — Ieri fu affisso su pei muri uno stampato anonimo, nel quale si chiamavano i cittadini e le guardie nazionali a convenire in piazza s. Fedele per chiedere al governo spiegazioni sul modo d'aggregazione al Piemonte, e sulla forma di governo da adottarsi infino a guerra finita ed alla riunione dell'assemblea costituente. Lo scritto oltrepassava ogni limite; era quasi un eccitamento alla sommossa.

Il governo provvisorio pubblicò subito un proclama, in cui ribattendo le voci accusatrici che narrano possibile da parte di esso l'abbandono delle più preziose guarentigie della libertà, e protestando che non vuol punto precorrere la libera manifestazione del voto del paese, invita i cittadini alla tranquillità, e a prepararsi a dare all'Europa, che gli guarda, il sublime spettacolo di un popolo che in mezzo allo strepito della guerra attende all'ordinamento delle sue sorti civili, forte del suo diritto, e confortato da una serena fiducia nel trionfo della santa sua causa.

Domani ti scriverò, se, Dio non voglia! accadrà qualche sinistro in quella dimostrazione che io credo avrà luogo malgrado il proclama del governo provvisorio.

(*Carteggio*).

REGGIO. — *24 maggio.* — Ieri i cappuccini ed i minori osservanti concorsero colle loro firme a manifestare la piena loro adesione all'atto dell'incorporazione di questa provincia col Piemonte, affinchè si sappia, che sebbene religiosi, non ristanno però di significare i loro sentimenti patrii.

Le notizie dei varii paesi della provincia sono ottime. Dapertutto si sviluppa lo spirito italiano, e si vuole e si brama la sospirata unione di questi luoghi al reame subalpino, sotto lo scettro costituzionale di Carlo Alberto. A conferma di quanto asseriamo, ecco ciò che si raccoglie da varii documenti officiali e da lettere private di persone degnissime di fede.

A Reggiolo ieri il popolo adunato proclamò unanime Carlo Alberto a re nostro costituzionale, ed unione sollecita cogli Stati Sardi della nostra Provincia. Ciò fece in presenza dei signori dottori Giacinto Serpini, Carlo Nobili, e canonico Giuseppe Cattani, che colà si trovavano speditivi per affari. Poscia il popolo volle che il Comune ne rogasse atto solenne. Tutta la civica di Reggiolo si sottoscrisse alle cedole, e così hanno fatto gli altri del castello e quelli del contado.

Brescello aveva già preceduto gli altri luoghi fino dal 21. Nel qual giorno le compagnie civiche di Brescello, Boretto, S. Croce, e Lentigione ricevettero dal Municipio Brescellese la bandiera tricolore collo scudo di Savoia. La festa fu grande: venne decorata dai rappresentanti del comune, dal clero, dal corpo Zappatori coll' ufficialità e la banda. Si girò il paese processionalmente, passando sotto un arco trionfale costrutto a bella posta. Compiuto il giro processionale si riportò la bandiera al Comune, ponendola a lato della nazionale. Furono immensi gli evviva a Carlo Alberto re costituzionale dell'Alta Italia, all'Italia, ecc. Tutti si adoprarono con zelo ed alacrità, e merita lode il sig. Cap. Domenico Nobili per le cure indefesse prestate in tutto ciò di chi fosse richiesto.

A Novellara ugualmente fu inalberato il vessillo sabaudo, ma non abbiamo le notizie circonstanziate della festa.

A Castelnuovo di sotto, ieri si fece quanto si narrò di Brescello. La guardia civica unita al popolo andò al Comune per avere la bandiera collo stemma sabaudo; si accolse con entusiasmo ed evviva unanimi; si cantarono inni allusivi alla circostanza; si recitarono discorsi scritti a bella posta; si festeggiò, si applaudì, ed alla sera si illuminò l'intero paese. E tutto questo per ispontaneo impulso della civica e del popolo, che in compagnia del Comune, proclamarono Carlo Alberto a re costituzionale dell'Alta Italia. (*Giornale di Reggio*).

NOTIZIE DELLA GUERRA.

BOLOGNA.— *24 maggio.* — Lunedì scorso 23 corrente partì alla volta di Ferrara il 6° battaglione di linea pontificia, sotto gli ordini del maggiore sig marchese Pietro Pietramellara. Ieri si mosse per Rovigo e di là andrà a congiungersi all'esercito del generale Durando.

Alle 7 pomeridiane di ieri vedemmo partire alla volta di Ferrara il 1 battaglione del 3 dei bersaglieri, ed il 12 reggimento di linea napoletano. La popolazione di Bologna che per un momento fu angustiata dal crudele sospetto che il bravo esercito napolitano potesse essere violentato dalla tirannia di Ferdinando a retrocedere, con vivissime dimostrazioni ha esternato ai bravi battaglioni marcianti il suo giubilo e la sua riconoscenza. Le strade erano gremite di gente e le finestre occupate dalle signore, le quali gettavano a piene mani ghirlande di fiori e mazzetti. I soldati si mostravano allegrissimi, e alle grida di viva i Napoletani! rispondevano viva l'Italia! viva l'Indipendenza! Il popolo li ha accompagnati fino alla porta di Galliera, dove ha dato loro l'addio della partenza.

— Alle 7 pomeridiane di ieri il generale Ferrari, accompagnato dal suo aiutante Masi, e dal commissario napolitano presso il re Carlo Alberto, sig. Leopardi, è partito da Bologna per andare nuovamente alla testa della sua divisione, che stanzia nel Veneto. Leopardi si reca a Venezia per impedire la partenza della squadra napolitana.

— Ieri a sera giunsero nella nostra città i signori Filippo Maria Gerardi, segretario del comando civico di Roma e Antonio Doria spediti dal nostro ministro della guerra in qualità di commissari, onde rannodare la colonna dei fuggitivi; e hanno istruzione di giudicare per tali tutti quelli che non hanno un regolare permesso dal loro rispettivo generale.

BOZZOLO. — *24 maggio.* — Due artigiani usciti ieri da Mantova e tradotti questa mattina a Bozzolo ci raccontano quanto segue della città:

Le truppe stanziate in Mantova sono da 4 a 5000 uomini. Il governatore fa che n'esca fuori una parte alla notte di soppiatto, e rientri la mattina colla banda innanzi, quasi fosse rinforzo venutogli da Verona. Dei soldati molti ammalano, lo stesso governatore dicesi sconcertato in salute e d'aspetto assai patito. È morto un generale ferito nella fazione di Montanara del giorno 13; ed in contrada Pradella si è ammazzato, cadendo di cavallo, quel colonnello che comandò l'uccisione dell'arciprete D. Bertolani. Gli Austriaci, sotto color di visitare il sotterraneo di S. Andrea, hanno rubato quanto colà v'avea di prezioso, e dicesi abbiano portati via anche i vasi che contenevano il sangue del Redentore!! Cibi non mancano: manca sale e più ancora tabacco. Fu arrestato certo signor Malavasi, agente dei librai fratelli Negretti, perchè disse in un'osteria, che gli Austriaci e dàlli! e dàlli! doveano una buona volta andare all'inferno! — E così sia! (*L'Eco del Po*).

FRIULI. — Si ha motivo di credere che quei nuovi corpi austriaci, che aveano passato l'Isonzo per nuovamente invadere le provincie del Friuli e discendere su quello di Treviso, a causa dei disordini di Trieste e delle minaccie della nostra flotta, sieno stati richiamati e dovessero ripassare l'Isonzo. (*Gazzetta di Venezia*).

Brescia, 26 maggio, ore 8 pom.

— Una lettera giunta in questo punto dalla frontiera del Tirolo narra che in quattro paesi vicini a Trento, stanchi dalle continue vessazioni degli Austriaci, gli abitanti si sono rivoltati, ed hanno dispersa la scolta, togliendole un pezzo d'artiglieria che fu gettato nell'Adige.

Dal Caffaro, i nostri, dopo ripresi di nuovo i loro posti e cacciato il nemico di là del fiume, non videro più gli Austriaci i quali non si curarono nemmeno di raccogliere i loro feriti e morti.

Si seppe a mezzo degli ufficiali piemontesi che di tratto in tratto i Croati disertano da Peschiera e si danno prigionieri. (*Gazzetta di Milano*).

Vicenza 25 maggio, ore 6 pom.

Dopo l' inutile attacco ed il barbaro bombardamento fatto su questa città, i Tedeschi si ripiegarono nella loro posizione di domenica passata, cioè all'Olmo. Ivi si fermarono sino alle 2 pomeridiane, poi si ritirarono ancora verso Montebello, mandando un distaccamento verso Altariva e Brendola, risalendo sino ad Arcugnano, facendo supporre di voler girare le alture di Monte Berico, dopo aver passato il Ritrone a Sant'Agostino. Questo movimento tenne in allarme tutta la notte ad onta di un orribile uragano che per più ore ha infuriato in queste parti.

Questa mattina all' alba io mi sono portato a visitare tutti i punti fortificati sulle alture dette di Monte Berico, che trovai molto ben munite; poscia mi sono inoltrato sino al Ritrone non trovando alcun segno che facesse supporre vicino alcun corpo austriaco. Sul tardi seppi che il corpo principale nemico aveva pernottato a Montebello, abbruciandovi varie case, e ripartendo alla mattina per Caldiero ove si fermò sino al mezzogiorno, dopo di che non ebbimo più relazioni in proposito. Confesso che non saprei indicare nulla di positivo per ispiegare l' oggetto della manovra eseguita ieri dal nemico, il quale, per quanta perdita abbia avuto, poteva pure sostenersi all'Olmo. Intorno alla perdita nulla può dirsi di ben sicuro, ma deve essere stata assai grande, perocchè si trovano morti in ogni parte. Già se ne sono raccolti una cinquantina; si sa pure che il nemico traeva dietro di sè diciassette carri di feriti. Dal nostro canto abbiamo a deplorare quattordici morti, e circa settanta feriti fra civili e militari.

Ore 12 di notte. Tutto è tranquillo, nessuna orma di Tedeschi da nessuna parte: è scomparso anco il corpo che era presso Brendola. Alcune persone giunte or ora da Montebello asseriscono aver udito alcuni dei nemici che essi ebbero un migliaio di uomini posti fuori di combattimento e di questi più morti che feriti.

Il capitano F. CURANDINI.

(*Il 22 marzo*).

Togliamo dal *Corriere Mercantile* il seguente brano di lettera di un ufficiale della nostra flotta.

— *23 maggio (4 ore della mattina).* — I nemici sono in vista ma prossimi di Trieste. Si va avanti; per questa volta il colpo è perduto: però ci ancoriamo a tre miglia dalla città su tre linee di battaglia. Il comandante di tre legni inglesi viene a bordo, protesta sul supposto attacco della piazza per salvare gli interessi britannici: si risponde energicamente e degnamente: si spedisce un piroscafo napoletano a Venezia, ed io ne profitto per spedirti la presente.

P. S. I nostri vapori ci hanno raggiunto.

N. B. Per quanto sappiamo, da fonte credibilissima, la nostra squadra non ha alcun ordine di bombardare, ma di distruggere le forze nemiche. o tenerle assediate.

LA DIREZIONE.

PARIGI. — Nella seduta dell' assemblea nazionale di giovedì 25 maggio fu discusso il progetto di decreto tendente ad aprire un' inchiesta sulla situazione del lavoro in tutta l' estensione della repubblica. Esso fu adottato meno alcune modificazioni apportate all'art. 3.°

Si compone di nove articoli. Stabilisce che l' inchiesta si organizzerà in ogni capo luogo di cantone sotto la presidenza del giudice di pace, assistito de una commissione composta d'un numero eguale d'operai e padroni. Le informazioni debbono principalmente riflettere il numero degli operai d'ambi i sessi, i loro salari, la loro industria, i fanciulli impiegati nelle fabbriche i mezzi che ogni cantone può offerire alla prosperità dell'industria che vi si esercita. La causa presuntiva della prosperità e decadenza d'ogni industria, l'esistenza, le condizioni ed i risultati dell'associazione sia fra gli operai, come fra questi ed i loro padroni. I mezzi d'aumentar la produzione ed assicurare lo sviluppo progressivo della consumazione, tutte istituzioni di previdenza e di mutui soccorsi.

Le operazioni d'inchiesta si comincieranno tosto, e si termineranno nel mese. L'esecuzione del decreto è confidato ai prefetti.

Il rimanente della seduta è poco interessante.

— Lettere dei tre figliuoli di Luigi Filippo relative al decreto di bando della famiglia Orleanese, dirette al presidente dell'assemblea nazionale di Parigi.

19 maggio. — Sig. Presidente,

I giornali ci portano un progetto di decreto tendente a chiuderci le porte di Francia. I sentimenti che ci inspira questo progetto, ci tolgono al silenzio che finora ci eravamo imposto, avevamo sperato che questo silenzio veramente patriotico sarebbe stato inteso. L'assemblea era adunata: nella sua indipendenza e sovranità stava per votare la nuova costituzione. Noi non volevamo gettare in mezzo alle sue deliberazioni l'espressione di un voto, o preoccuparla d'un interesse personale.

Per altra parte noi avevamo luogo a pensare che lasciando Algeri alla prima chiamata fattasi al nostro patriotismo, avremmo fornito al paese una prova manifesta della nostra ferma intenzione di non cercare a disunir la Francia, e avremmo data testimonianza del rispetto con cui sarebbe stata accolta la chiamata fattaci dalla nazione. Ci lusingavamo eziandio che il paese non avrebbe pensato a respingerci, noi che l' abbiamo sempre fedelmente e lealmente servito nella nostra professione di marinaro e di soldato.

Il progetto di decreto indica che si è giudicato altrimenti, ed il momento sceltosi per pubblicarlo costituisce un'assimilazione che noi non possiamo accettare. Percio scevri da ogni ambizione personale, noi protestiamo dinanzi ai rappresentanti della nazione contra una misura, da cui doveano guarentirci i nostri antecedenti, e i nostri sentimenti.

Vogliate, sig. presidente, dar cognizione di questa lettera all'assemblea nazionale, e gradite ecc.

Segnati — FRANCESCO D'ORLEANS, ENRICO D'ORLEANS.

20 maggio. — Sig. Presidente,

Assente al momento che qui pervenne la notizia, che era proposto un progetto di decreto per bandire dal territorio francese la nostra famiglia, non potei unire la mia soscrizione alla lettera direttavi ieri da' miei fratelli; ma mi affretto di dichiararvi che vi aderisco completamente, e pregovi di voler farlo sapere all' assemblea nazionale.

Vogliate ecc. *Segnato* LUIGI D'ORLEANS.

LILLA. — Deplorabili scene di disordini scoppiarono a Lilla nel giorno 23. Degli operai senza lavoro in numero di 6 a 7 cento, vennero in pensiero di impedire pur agli altri di lavorare e costringere gli operai a lasciare gli opicifi. Divisi in diversi crocchi si misero a percorrere la città, passando dalle minaccie a vie di fatto. Alcuni di questi forsennati essendosi recati alla fabbrica del sig. Delespaul, cercando di atterrar la porta, che resistè ai loro colpi; un distaccamento di guardia nazionale si recò nel luogo del disordine, ma venne accolto da una grandine di pietre: ma alla fine l' energia e la fermezza della guardia nazionale addussero la calma, e nel pomeriggio l'agitazione avea cessato. Si fecero molti arresti.

A sett' ore numerosi assembramenti si formavano di nuovo, e si pubblicava la legge contro gli attruppamenti ed un proclama del *maire*.

VIENNA. - 22. - Qui lo spirito publico è molto abbattuto, e vi hanno contribuito le cattive notizie venuteci dall'Italia e dalla Boemia. Malgrado i bullettini di Radetzky, la condizione del nostro esercito in Italia si fa sempre più deplorabile. Vi sono cinque o sei arciduchi che tutti vogliono comandare, e che pieni di giovanile presunzione non fanno che imbrogliare. Malgrado le diversioni delle nostre armi minacciate dal Veneto e dal Tirolo, i Piemontesi non si movono dal loro posto, e ingrossati da sempre nuovi rinforzi, sempre più stringono Peschiera, hanno interrotto ogni comunicazione fra Mantova e Verona, rendono vieppiù difficili gli approvvigionamenti per quest'ultima città, e i nostri non ardiscono scostarsi dalle fortificazioni.

Da Trieste sappiamo che la flottiglia genovese e napoletana sono arrivate a Venezia, che percio il blocco di quella città è tolto, e che all' incontro la nostra flotta, fra le acque di Pola e Rovigno è in pericolo. Nugent è ammalato a Gorizia, ha lasciato il comando al conte di Thurn, ma l'esercito sta nell'inazione.

La fuga dell'imperatore ha resa più ardita l'opposizione dei Boemi, ed è omai chiaro che quella funesta risoluzione è stata consigliata dai partigiani dello slavismo. Numerose deputazioni si sono recate ad Innsbruck per indurre il monarca a trasferire la sua residenza a Praga. Intanto la sconfidenza verso la cassa di risparmio e la banca nazionale prosieguono in un modo spaventevole, e se questo torrente non si arresta, in onta a tutti gli sforzi che si fanno, è impossibile che quei due stabilimenti possano sussistere; eppure la bancarotta dell'uno che trae seco necessariamente anco quella dell'altro, sarebbe il colpo di grazia della monarchia.

La Croazia continua a mantenersi in ribellione coll'Ungheria; il 15 in Agram furono per una seconda volta abbruciati pubblicamente i ritratti dei ministri ungaresi e del Palatino fra mezzo alle acclamazioni ed ai *charivari*. Anche gli Slavi della Corniola e della Stiria e del Littorale, domandano l'istituzione di un regno slavenico. Le famiglie aristocratiche, come i Lazansky, i Lobkowitz, i Dietrichstein, i Schwartenberg, i Liechtenstein, i Pallavicini ecc. hanno abbandonata la nostra capitale e si sono ritirati nei loro beni, per lo più in Boemia, nella Moravia o nella Slesia; qui rimangono i nobili Polacchi, non certo per consigliare la concordia.

BERLINO. — *22 maggio.* — Il seguente dispaccio telegrafico giunse a Cologna il 23.

L'assemblea costituente della Prussia fu aperta dal re e si costituì per la nomina del presidente d'età, signor Schœn, e per quella de' più giovani membri in qualità di segretari. Le commissioni per la verificazione de' poteri sono formate.

La prossima seduta è fissata a mercoledì 24, a 10 ore antimeridiane. (*Ind. Bel.*)

Ieri abbiamo pubblicato nel nostro *Bullettino* che il re di Prussia era in preda ad accessi di follia. Questa notizia fu tolta dalla *Démocratie*, che oggi la mette in dubbio.

TIROLO. — L'imperatore il 20 ha pubblicato un proclama in cui dà ragione della sua fuga da Vienna, per sottrarsi alle violenze che si facevano alla sua volontà. Le daremo domani. I circoli di Roveredo e di Trento hanno mandato i loro deputati al parlamento germanico per chiedere di essere separati dalla confederazione germanica. Le deputazioni si affollano in Innspruck, e non tutte nel senso di persuadere l' imperatore a tornare a Vienna. Parlasi di una conferenza o assemblea da tenersi a Lintz: pare che quest'affare voglia complicarsi.

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Segue il Supplemento.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa
Via della Consolata, 14

SUPPLEMENTO AL NUMERO 100 DELL'OPINIONE

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 27 maggio. — Presidenza del prof. Merlo.

La seduta è aperta all'una e mezza pomeridiana.

Tutti i ministri sono presenti, meno il conte Revel che giunge poco dopo.

Il segretario Cottin legge il processo verbale della seduta precedente che viene approvato. Il ministro degli affari esteri chiede la parola per alcune comunicazioni a farsi alla camera.

Il ministro Pareto: Sono pochi giorni che io annunziava alla camera il fausto avvenimento della riunione con noi del ducato di Piacenza: oggi non un solo, ma due, ma tre mi gode l'animo di annunziarne. Il primo è l'adesione con noi del ducato di Parma. Il 2° di quel di Modena: ambi questi ducati, queste notevoli parti della valle del Po hanno mandato una deputazione al Re al campo a significargli che si univano in famiglia con noi. Altro evento se non era ancora effettuato quando mi si scrisse deve esserlo in questo momento. La nostra flotta giunta davanti Venezia, non si accostò a prender rinfreschi, ma ha cinghiato diritto verso Trieste, separò la flotta austriaca dal Porto di Pola in cui volea riparare, e la rincacciò in quello di Trieste. Si presentò davanti a questo porto, intimò al governatore di consegnare la flotta. Esso prese 24 ore di tempo a rispondere: a quest'ora, o ci sarà stata consegnata, o l'avran presa, od abbrucciata (*applausi prolungati*).

Un altro fatto ancora glorioso per le armi italiane. In questo i volontari Pontificii, Toscani, Napoletani, Lombardi e d'altre parti d'Italia hanno battuto un numeroso corpo d'Austriaci, difese le barricate che cingevano e servivano di fortificazioni a Vicenza, e quasi lo dispersero togliendo due cannoni. Così i fratelli tutti d'Italia, rivaleggiando, a gara tra loro, si rendono degni dell'antico nome. Se l'armata ha il valore regolare ispirato dalla disciplina, i volontari hanno il valore dell'entusiasmo, e forte anche esso. Se l'armata di terra vince, quella di mare miete anch'essa i suoi allori. Così a Piemontesi nelle pugne campali, la gloria ai Liguri nelle prove navali: a tutti i figli d'Italia che concordemente combattono per l'indipendenza della patria, onore, e riconoscenza! (*Fragorosi e prolungati applausi tolgono al ministro vivamente commosso di più oltre proseguire*).

Il ministro di grazia e giustizia C. Sclopis sale alla tribuna e presenta due leggi per l'estensione del codice civile e penale dei nostri R. Stati alla Sardegna. Svolge i motivi di alcune riforme nel primo introdotte indispensabili al ben essere civile di quelle popolazioni, come sarebbero l'abolizione de' maggioraschi, fidecommissi ecc., come pure le cause che determinarono alcune variazioni nel codice penale con abrogare varie disposizioni rese incompatibili co' nuovi bisogni de' tempi dopo la pubblicazione dello Statuto fondamentale; fra gli articoli aboliti, come contrarii allo spirito di questo è citato il 731.

Il presidente dice che si darà atto di comunicazione al ministro de' progetti di legge presentati alla camera; quindi letta dal medesimo la solita formola, prendono giuramento i signori deputati Sussarello, Farina e Caveri.

Il cav. Pinelli fa noto con lettera che l'abate Vincenzo Gioberti fra due elezioni opta per quella del 3. collegio di Torino.

Il presidente annunzia alla camera che il deputato Foix fa dono alla biblioteca della medesima della sua opera di giurisprudenza civile. Speriamo che l'esempio non sarà infruttuoso per molti dei suoi colleghi.

Dà quindi alcuni motivi della presente adunanza, fra i quali è annunziata la lettura dell'indirizzo in risposta al discorso della corona.

Il sig. Bixio ritira una sua proposizione presentata la seduta antecedente, per meglio ponderarla (*illarità*).

Il sig. Ravina dichiara che, dolente di non poter aderire al desiderio di tutti quattro i collegii in cui venne eletto, opta pel 6. di Torino.

Il conte di Santa Rosa sale alla tribuna per dar lettura del progetto d'indirizzo quale venne compilato dalla commissione dell'uffizio di cui fece parte. Premette, come in questo non siasi potuto accennare ai fatti avventurosi comunicati alcuni momenti prima alla camera del ministro degli affari esteri de' quali certamente si sarebbe fatto conto quando in tempo fossero pervenuti a cognizione dell'uffizio.

SERENISSIMO PRINCIPE!

« I deputati del popolo porgono per mezzo vostro, nobile rappresentante della reale corona, l'espressione dell'amore e della gratitudine della nazione all'augusto monarca che riconoscendone i diritti e secondandone i voti, la chiamò alla vita libera e civile.

La provvidenza maturando i tempi condusse la famiglia italiana ad assidersi nel consesso delle nazioni libere e potenti.

Il mutuo amore fra principe e popolo ci schiuse la via, - la mutua fiducia ci assicura l'acquisto di questa nuova grandezza; e la storia scriverà che i popoli governati dal Re CARLO ALBERTO giunsero alla libertà senza quelle commozioni che afflissero altre parti d'Europa.

La bandiera che il Re spiegava al grido della generosa ira lombarda fu e sarà benedetta da Dio, perchè simbolo di una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita.

Alla magnanimità del pensiero che indisse la sacra guerra, rispose lo slancio della nazione, il maraviglioso coraggio del soldato, l'eroismo del Re e dei Principi reali.

Il popolo applaude alle prove di valore de' suoi figli, e la fiducia nel supremo capitano comprime l'ansietà che gli destano in cuore i pericoli della guerra e gli ostacoli d'ogni sorta che s'incontrano dai combattenti.

Alla voce del Re che altamente proclama l'unione e l'indipendenza italiana, niuno sarà che non accetti volonteroso ogni maniera di sagrifizii. Sorgerà un vero esercito lombardo a raddoppiare le file dei fratelli che stanno pugnando; e sarà irresistibilmente cacciato lo straniero che conculcava superbo, e feroce disertava la nostra patria.

La nazione vive sicura che la flotta emulerà la gloria dell'esercito; e, anelando a' suoi novelli destini, essa vagheggia nella marineria un elemento di prosperità e di potenza.

Ne sono arra le memorie del passato e la celebrata perizia dei nostri uomini di mare. — Il governo ne prenderà certamente pensiero.

Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte ora confondono in uno i nomi loro. I Sardi rinunciando ad antichi privilegi mostrarono intendere l'idea rigeneratrice dell'unione, ed acquistarono nuovi diritti ad essere pareggiati alle province sorelle nella partecipazione alla prosperità nazionale.

I leali figli della Savoia, riscattandosi da sè soli da inopinata aggressione, e combattendo valorosamente fra le prime file nella guerra italiana, ci fanno sicuri che il baluardo occidentale d'Italia è affidato a mani potenti e a petti fedeli.

I Liguri, fortissimi di senno e di cuore, accomunarono a tutta la nazione lo splendido retaggio delle loro glorie municipali, e l'incancellabile memoria del tremendo moto del 1746, esempio e vessillo al recente dell'inclita Milano.

L'impavida fermezza dei Piemontesi fu il centro a cui si congiunsero le forze di quei generosi fratelli.

Anche l'illustre Piacenza con ispontaneo e quasi unanime suffragio, volle ora accordare le sue sorti con le nostre. Noi l'accogliemmo in fraterno amplesso per non più dividerci, sperando congiunti, in un più grande avvenire.

L'accordo delle opinioni e delle volontà dei buoni darà il raro esempio di un popolo che, mentre scaglia contro il nemico straniero il poderoso suo esercito, e provvede alla propria difesa da qualunque aggressione, si compone tranquillamente a sicura libertà interna, riformando le sue leggi ed ordinando per tutto lo stato quella guardia nazionale che fa già di sè buona prova, e sarà saldissima guarentia delle libere istituzioni.

La camera si rallegra delle simpatie delle nazioni straniere che hanno con noi comuni le forme di governo, o che si reggono a popolo. A tutte è comune il principio di libertà e d'indipendenza sola base delle relazioni internazionali. E però la camera dei deputati fa voti che sia questa oramai la norma di ogni diplomazia; e confida che il governo sarà per scegliere fedeli e sagaci rappresentanti a promuovere quel salutare principio presso le estere potenze. Così, all'uscire della lotta presente, verrà assicurata all'Italia l'amicizia di tutti i popoli della terra.

Intanto facciam plauso alle riannodate relazioni con la Spagna, lungamente da tutti desiderate, e della cui interruzione si doleva altamente il commercio.

Il popolo comprende la gravità della missione che accettò il ministero, assunto in tempi difficilissimi, e se la guarentia del governo riposa sovra una sincera responsabilità, la rigenerazione della patria sorgerà compiuta dal perfetto accordo dei poteri.

Il bilancio sarà oggetto di conscienzioso esame e di ponderate deliberazioni. Non dubitiamo di trovare seguiti in esso i principii di un giusto sistema di finanza, che distribuisca equamente le imposte, tenendo conto del contributo che il povero paga alla società con le dure fatiche, e che mantenga un' esatta economia del pubblico danaro, evitandone lo spreco in pensioni non meritate, in impieghi e stipendii superflui, in ispese non giustificate da un utile scopo. Sicura da questo lato, la camera non rifiuterà il suo voto a quelle maggiori gravezze che le straordinarie circostanze dei tempi potranno richiedere.

Molto fece il savissimo Re pel miglioramento della legislazione, ma ci gode l'animo che il governo comprenda il molto che resta da farsi, onde nelle disposizioni e nelle forme le leggi, le istituzioni giudiziarie, le municipali e le provinciali, e le attribuzioni del consiglio di stato, vengano poste in armonia cogli ordini politici e sociali felicemente inaugurati.

La camera presterà il suo concorso ad attuare quella uguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge politica e civile che la giustizia del Re ha già proclamata ed estesa all'israelita e al protestante.

Di un voto universale si è fatto carico il governo, pel riordinamento della pubblica istruzione che informar debbe la crescente generazione alla virtù, indispensabile fondamento alla vera libertà. La camera apprezza il nobile divisamento, confidando che si estenderà ognor più l'istruzione gratuita nei suoi elementi al povero, e che, portata negli studii superiori a quell'altezza donde si gode vera luce, varrà a preparare gli uomini che debbono reggere ed illustrare la patria. A questo scopo e a quello dell'educazione d'entrambi i sessi ed al miglioramento delle sorti del corpo insegnante, la camera accoglierà con favore tutte le proposizioni che le saranno sottoposte.

Con pari ardore concorrerà in tutti quei provvedimenti che giovino a coordinare l'amministrazione dello stato al maggiore sviluppo degli interessi morali e materiali del corpo sociale, e specialmente a beneficio delle classi meno agiate e più numerose.

Quando i nostri destini saranno compiuti con la sperata fusione di altre provincie sorelle, la camera vedrà con gioia che dal libero voto di tutte sorgano quelle istituzioni le quali varranno a render forte, grande e gloriosa la novella monarchia costituzionale che avrà a capo il principe propugnatore dell'indipendenza italiana.

La nazione unanime affretta coi suoi voti l'istante in cui quegli che tutti teniamo in luogo di padre, torni trionfante in mezzo ai suoi figli, circondato da quella luce immortale che brilla in fronte ai liberatori dei popoli ed ai benefattori dell'umanità. »

Il presidente chiede qual giorno abbia a fissarsi per la discussione generale, quindi per i singoli articoli dell'indirizzo. Propone il prossimo lunedì. — Il sig. Buffa opina potersi differire al giorno successivo la discussione del medesimo ed essere opportuno trattare della legge di dotazione della camera. La camera interpellata vota per la discussione dell'indirizzo. È stabilito per ciò il giorno di lunedì ad un'ora precisa pomeridiana.

Il segretario Cottin ad invito del presidente dà lettura dell'idea sommaria delle petizioni presentate.

1. Il canonico Perazzoli chiede di bel nuovo quanto fu già chiesto dai 15 possidenti di Agnona colla petizione n.° 4, cioè sospendersi l'esecuzione della strada intrapresa da quel comune verso la Sesia, farsone rivedere il progetto e frattanto applicarsi al prestito nazionale la somma destinata a quelle spese.

2. Il sig. Todros Debenedetti fu Leone propone che a conciliare le opinioni sul punto da cui debbe cominciare il tirocinio d'esercizio per l'inamovibilità di pubblici funzionarii debbasi far tempo dall'esecuzione dello statuto, statuendo però che l'inamovibilità a favore de' funzionarii eletti deputati a maggioranza assoluta abbia effetto nel momento stesso che l'elezione sia ratificata dalla camera.

3.° Pancrazio Camoletti da Pianezza. La sua petizione è un accozzamento di parole, da cui non si può raccogliere la minima idea circa l'oggetto della medesima.

4.° G. Maria Carutti di Cumiana rappresenta essere necessario che i monti di pietà sieno prontamente riformati, e che sia provveduto all'alleviamento de' mali del popolo, e specialmente alla di lui istruzione.

5.° Lo stesso Carutti rappresenta come sia inconveniente ed incostituzionale, che il popolo abbia un sito così incomodo ed angusto quale è una picciola parte della galleria superiore di questa sala per assistere alle adunanze della camera, dovendovisi salire per 142 scalini, e trovarvi i tre quarti della medesima occupati dal privilegio.

6° Un anonimo (*non si legge*) propone che i lavori di belle arti sieno affidati ad artista nazionali.

7.° Una petizione munita di circa 300 firme di persone note e distinte, di questa capitale, (e per non farne l'elenco rammentansi le due prime in ordine che sono sig. Bertini e prof. Berti Domenico, e le due ultime Griffa e Berruti) domandano che la camera insti, onde dal Governo si renda di pubblica ragione la sovrana disposizione emanata sul conto de' gesuiti per la loro partenza da Torino, accennata nella *Gazz. Piem.* n. 55.

8° Il sig. Vegezzi-Ruscalla propone che nell'indirizzo sia aggiunto un paragrafo ove sia manifestata una parola di simpatia ed un voto per l'emancipazione della sventurata Polonia. (*Movimento e bisbiglio.— Qualche voce sommessa « Come i Francesi!*) »

L'avv. Paolo Farina sale la tribuna per riferire sull'elezione del sig. M Deandreis nel collegio di Demonte, attesa la qualità dell'impiego del medesimo come consigliere d'appello, adduce non favorevoli le conclusioni dell'ufficio di cui è relatore. L'avv. Ferraris sorge a propugnare la validità di quest' elezione, con molti argomenti, che parevano dover convincere la camera, e non convinsero. Talchè dopo alcune brevi e giuste osservazioni in contrario dello stesso avv. Farina che umilmente erasi perciò collocato nel novero della minorità, risultò con alquanta meraviglia quasi unanime il voto dichiarante nulla l'elezione del signor Deandreis.

L'adunanza è sciolta alle 3 e un quarto.

Riproduciamo per disteso la petizione di cui è fatto cenno nel § 7 della idea sommaria delle petizioni letta dal segretario Cottin.

Onorevoli signori,

Li sottoscritti cittadini appena adempiuto al dovere di elettori statuivano seguire i consigli dell'attuale sapiente governo, e raccogliersi in un circolo politico nazionale, perchè ivi il popolo si educasse secondo le attuali franchigie, e addivenisse forte appoggio di buono e largo reggimento, fondamento della universale si-

curtà, delle libertà presenti, e delle future grandezze. All'uopo occorreva l'ampiezza di un locale; e alcuni suggerivano il monastero già occupato dalle dame del Sacro Cuore, sbandite di colà a voto gridato per le vie e sulle piazze del popolo.

Parve acconcia la proposta, tra perchè si trattava tenere in custodia un luogo dal pubblico creduto in abbandono, e perchè dal circolo si offriva un corrispettivo per pigione, che tornava utile alla finanza, o, se si voleva altrimenti, sarebbe stato dispensato alle famiglie dei prodi, che pongono la vita per l'italiana indipendenza sui campi di Lombardia. Di che nominatasi una commissione di socii per farne inchiesta, si riportava un fatto strano e di funeste conseguenze, che i sottoscritti intendono sottoporre alla loro autorità ed a loro provvedimento.

L'economato e il ministero rendevano una sola risposta che cioè il governo non aveva messo fuori alcun atto officiale per sopprimere tali monache, rimaste perciò padrone come prima del loro monastero, delle loro rendite, e in facoltà, quando il vogliano, di occuparlo nuovamente non essendone mai state per legale autorità spossessate.

Si raccoglieva di più, che anche sul conto dei gesuiti non è posta legge che dichiari la formale e motivata loro soppressione, solo essersi decretato che l'economato procedesse al possesso dei loro beni, dopo che il giudizio popolare stanco d'indugi e di vacillamenti per via di fatto li cacciava dai loro conventi. I sottoscritti accusano questo procedere del governo d'inettezza, e di dubbia fede non per richiamare odiose memorie del passato, ma per provvedere alle funeste conseguenze dell'avvenire.

Si accusa d'inettezza, perchè un governo il quale sia viva espressione del popolo, ne intenda i bisogni ed i pensieri, non va trascinato per consenso, ma egli si pone a capo del movimento, e non lascia che il popolo esegua da sè, con modi, i quali non possono mai andare disgiunti da intemperanze, e anche da violenza.

Si accusa d'inettezza, perchè con ciò si è dato agio a' reverendi gesuiti prima, poi a queste loro devote di prepararsi al minacciato discacciamento, involando i gesuiti dalle loro chiese gli argenti e le preziosità offerte agli altari dalla pietà dei fedeli, vendendo a precipizio le masserizie della casa, e derubando la ricca libreria del Carmine che loro era stata affidata; e più acconciando i loro libri amministrativi per modo da comparirne le rendite gravate d'enormi debiti.

Il debito gesuitico ascende a più di cinquecento mille lire, sicchè si teme subentrare ad una eredità che hanno saputo architettare al tutto passiva Si accusa ancora questo procedere di dubbia fede, perchè il governo col silenzio e colla inoperosità ha dato alla cacciata dei gesuiti e delle loro devote l'aria di dura e disumana, quasi fossero iniquamente perseguitati da una fazione, e non dall'assennata coscienza del pubblico, e venissero balestrati nella società, senza mezzi di vita, colla divisa del dolore e del martirio, quando in realtà uscivano dai loro chiostri riparando all'ombra di protezioni vescovili ed aristocratiche abbastanza danarosi ed impinguati.

In fine si accusa di dubbia fede, perchè il governo, come poteva e doveva, non spense in questa setta con solenne decreto le speranze di potere una volta rivivere e ricostruirsi sulle rovine delle nostre attuali libertà: epperò contro queste cospirano, e ricacciati tornano all'assalto con ostinata perseveranza. Ci illudiamo noi forse, quando crediamo per fermo, che le dubbiezze di Roma agitate da un vecchio partito del dispotismo, le ambagi di Toscana tenentesi in una colpevole infingardia, e il sangue versato in Napoli, per feroce perfidia, per sete di potere assoluto, siano frutto delle mene di questa setta, la quale fu sempre l'anima il consiglio, la forza del partito dei retrogradi. E qui stesso sotto i nostri occhi le dame del Sacro Cuore non convivono in case private, sostenendo il sacro e sociale ministero di educatrici, il cuore e la mente delle giovanette con idee di caste e privilegi con pensieri di mal intesa religione corrompendo? e vestite del loro abito religioso dodici di esse non presiedono alla casa del Soccorso colà chiamate un tempo per maneggio gesuitico, dove falsano l'educazione delle figlie del popolo, e traviano dallo scopo di quel popolare istituto? e noi stessi non ci vediamo girare attorno ogni dì gesuiti in ogni forma, sotto la maschera di ogni travestimento, raccogliersi a secreti convegni, imprendere misteriosi viaggi, sfiduciare l'animo de'contingenti chiamati sotto le armi, rimescolar le passioni del popolo, muovere tumulto fra gli artigiani, seminando sui loro passi parole di discordia e di diffidenza? Nè si dice che seguitiamo ombre, perciocchè del detto finqui possiamo offrire e schiarimenti e prove: nè si pensi che poco valgano queste arti, e sia vano il temerne.

Un governo, che ogni dì, abbia a vegliare a qualche moto, che molte dimostrazioni minacciano, e non trovi certezza di pace e continuata sicurtà finisce consumando, stempera le volonta anche più forti, e cade senza credito, e senza la simpatia anche di quelli che in principio erano i suoi più caldi partigiani.

A questo danno si vuole recare pronto rimedio; e li sottoscritti propongono agli onorevoli deputati che, considerata la gravezza del fatto, provvedano con solenne decreto che la compagnia di Gesù, le dame del Sacro Cuore e le loro moltiformi affigliazioni, siano pronunciate in disaccordo colle nostre attuali istituzioni, osteggianti ai nostri progressi, informate esse, e informanti la gioventù di massime avverse allo sviluppo delle nostre civili e libere condizioni, quindi si proceda allo spossessamento regolare, e alla rigorosa liquidazione del loro asse.

Li sottoscritti propongono di più, che sul fatto dei girovaghi gesuiti e le loro seguaci si accordino al governo straordinarii poteri, affinchè quei dello Stato posti sotto la sorveglianza, sappiano che per ordire le loro trame male si coprirebbero della protezione specialissima di alcuni vescovi e di qualche aristocratico; li esteri poi siano almeno, finchè dura la guerra dell'indipendenza italiana, posti fuori i confini dello Stato.

Li sottoscritti benchè amantissimi delle personali franchigie e della individuale libertà, pensano però che in tempi travagliosi per guerra, per italiani movimenti, per novità di cose sia pure d'uopo in casi straordinari, e contro straordinaria malignità opporre la forza di straordinari provvedimenti.

(*Seguono 300 e più firme*).

I nostri lettori ci sapranno grado se poniamo loro sott'occhio il seguente articolo, in cui il sig. avv. G. Papa, direttore del *Corriere Mercantile* sorge a difesa d'un nostro valoroso compaesano, a cui s'apprese l'invereconda calunnia d'alcuni tristi, troppo facilmente accolta da gente leggera o inconscia delle cose di guerra. Questo scritto, dettato con lucido pensiero e nobili sentimenti da un uomo, che non potrebbe, come noi, venir sospettato di parzialità per lungo consorzio ed antica fratellanza col generale Durando, basterà, speriamo, a far tacere il garrito dell'ignoranza e le contumelie della perfidia.

La fiducia di coloro ai quali un uomo consacra la mente ed il braccio; e la gloria acquistata con tutta una vita di sacrifizii e di fede intemerata alla causa della libertà e della patria, son dritti tanto sacri che dovrebbero rimanere inviolati in un paese ove ha un senso la parola *onore*, e si vanta l'amor di patria. M. M.

DUE PAROLE
SULLA
GUERRA DEL FRIULI E SUL GENERALE DURANDO.

Tutti hanno diritto di ciarlare, a loro talento, sulle cose della guerra; tutti hanno diritto di decimare con un ragguaglio, di ammazzare con un pronostico i soldati di Radetzky od i nostri; tutti hanno diritto di rifare a modo loro (sulle panche d'un caffè) il corso dei fiumi, le distanze, e tutti gli altri piccoli accessorii della carta geografica.

Riconosciuto una volta per sempre questo diritto nei ciarlatori ed anche negli scrittori, e pronti a scusarli ogniqualvolta non escono dalla sfera degli innocenti spropositi, protestiamo però di non saperne tollerare l'abuso; e questo si verifica quando temerariamente spropositando trascendono a provocare sospetti, a dare l'allarme, senza o contro ragione.

Trattasi di cosa troppo seria: di turbare l'opinion pubblica; di sfiduciare gli animi; di uccidere coll'infamia quei valorosi che pure sfidano il ferro nemico e sudano sul campo tempestato di palle micidiali

Sacrifichiamo il diletto di trinciare alteramente sui fatti altrui. Badiamovi due volte prima di pronunziare quella parola che suona morte e peggio che morte a chi ne è gravato — *tradimento!*

Nel primo tumulto dei dubbii destati dalle notizie del Friuli, quella infausta parola fu pronunziata contro il generale Durando. Sarebbe lungo dire come certo partito seppe *exploiter* i pubblici dubbii in qualche città di Lombardia.

Ora tutto questo fu mera aberrazione, o maliziosa supposizione

I fatti parlano Ci parrebbe di mancare al dover nostro non tentandone una breve ricapitolazione.

Il 27 ora scorso Durando passava per Rovigo colle sue truppe regolari, ascendenti a circa 9,000 uomini.

Il 2 maggio corrente partivano da Bologna gli ultimi volontarii appartenenti al corpo di Ferrari, che doveva secondarlo, e pare contasse oltre i 5,000.

Occuparono la linea sulla quale già s'era posto La Marmora co' suoi pochi volontarii, cioè la bassa Piave; verso la quale il nemico aveva già fatto un tentativo da Portogruaro ed Oderzo.

Il 6 Durando era in Treviso; Ferrari v'era il 6 e Durando procedeva verso Montebelluna.

Nugent prese la via dell'alta Piave; prese Belluno senza colpo ferire il 3 o il 4; poi procedendo verso Feltre ed occupando anche questa città (il 6) girò la linea difensiva dei nostri.

Allora Durando fu costretto a cangiare di linea.

Suo scopo era 1° di coprire Vicenza e Treviso; 2° di sbarrare a Nugent la via di Verona.

Affidò più specialmente il primo incarico alla divisione Ferrari, il cui quartier generale stava in Montebelluna, con avamposti fino a Cornuda.

Si riservò il secondo, e per conseguenza si tenne in misura di coprire Bassano; anzi pare vi fosse acquartierato l'8 o il 9.

Ora ecco quel che avvenne. Almeno così ne giudichiamo dal complesso dei confusissimi e contradditorii ragguagli, dai quali ci riesce a mala pena di cavare qualche costrutto.

Nugent non tormentò Durando; ma portò tutto il suo sforzo su Ferrari che ne formava la destra.

La divisione Ferrari fu impari al cimento. Il combattimento di Cornuda e Onigo (8, 9, 10 corrente) finì colla fuga, colla dispersione completa di quel corpo. Fuga e dispersione tanto completa, che non potè nemmeno rannodarsi in Treviso, e per la maggior parte ritirossi alla spicciolata in Venezia.

Ferrari la notte del 9 chiese soccorso a Durando; ma nè questi potea darlo, nè valeva a soccorrere chi non si aiutava menomamente da sè.

Rimaneva a Durando il doppio peso: nè poteva sopportarlo. O lasciare la via di Verona libera a Nugent, abbandonando Bassano, o lasciar perire Treviso. Dilemma terribile.

Intanto Nugent, anche per artifizio di guerra, stringeva fortemente Treviso. L'eroica difesa di questa città (12 a 17 corrente) secondata dagli avanzi della divisione Ferrari, e la ferocia degli assalti, commoveva gli animi.

Durando riceveva inviti, proclami, rimproveri a furia. Se ne giudichi dal seguente:

Eccellenza!

« Allorquando si è sparsa la voce in queste provincie che voi alla testa di un corpo d'armata eravate in marcia per venirle a difendere, note essendo per fama le vostre gloriose gesta, tale, non diremo fiducia, ma sicurezza, invase tutti i cuori da non lasciar più dubbio alcuno sull'esito delle pugne e sulla cacciata dell'inimico.

« Eccellenza! le vostre truppe non hanno ancora veduto in faccia il nemico: quelle guidate dal generale Ferrari, dopo due scontri infelici, si sono ritirate: tre provincie sono distrutte, e questa città, che non fu mai fortezza, e cui il solo coraggio cittadino ha dato questo nome, sta per essere di ora in ora assalita da un nemico, che se fino a questo momento non ha avuto le convenienti artiglierie e munizioni per abbatterla, deve certo esser sicuro di averle in breve, perchè altrimenti non perderebbe nella inazione otto giorni occupandosi soltanto della distruzione e della devastazione che resero un vero deserto questa infelice provincia.

Di giorno in giorno possono accrescere le sue forze, e di giorno in giorno crescono i guasti e gli incendii Egli ora è assai debole; ciò apparisce dalle relazioni tutte che abbiamo. Oggi attaccato sarebbe vinto; il ritardo sta tutto a suo solo vantaggio. Questo comitato vi parla, eccellenza, a nome della intera città, a nome della intera provincia, anzi a nome di tutte e tre le provincie che furono lasciate in preda delle poche e male disciplinate armi tedesche. Non vi è alcuno che possa persuadersi della necessità di evitare ogni scontro coll'inimico. Vi sia noto, generale, che queste provincie per comune volontà andranno a formar parte del regno di Carlo Alberto, giacchè ormai la cosa non ammette più dubbio. Non fate che questo re entri in possesso di ossa nude e spolpate, e non vi private della gloria, che vi sarà riservata dagli storici, della liberazione di queste provincie. Raccogliete tutte le truppe che vi stanno dintorno — muovete .... e il nemico sarà fugato.

« Generale! ogni ritardo è una rovina per noi, ed esige una giustificazione da chi la lascia nascere.

Treviso, 18 maggio 1848, ore 3 pomeridiane.

Il presidente G. Dott. OLIVI

A sua eccellenza il generale DURANDO

Comandante in capo delle truppe pontifice.

Mogliano, Mestre, o dove si trova. »

In così critico frangente volle forzare il passo verso Feltre, o fare una diversione (13 corrente) nè vi riuscì. Chiese soccorso al nostro campo; non poteva ottenerlo. Dovette decidersi.

E si decise. Sacrificò uno de' suoi fini, il principale forse, e marciando verso Treviso ne ottiene la liberazione. — Ma intanto un grosso corpo Nugent, che da Feltre e Primolano adocchiava le occasioni, potè sfilare ed entrare in Verona.

Questi son fatti. Noi non sappiamo come giustifichino le nere sospizioni di molti. — Il male d'altronde non è grave. Indugiò Durando, ma per necessità; e d'altronde l'indugio produsse la divisione di Nugent in due corpi, l'uno minacciante Bassano, l'altro Treviso. Solo il primo entrò; nè gran peso aggiunge all'evento della guerra.

Leggendo attentamente, *colla scorta d'una carta*, svaniranno i sospetti. E avremo ottenuto ampio ristoro all'improba nostra fatica. *Avv.* G. A. PAPA.

DICHIARAZIONE.

Senza entrar nel merito di quanto ha protestato il sig. Filippo Delpino contro la Gazzetta Piemontese (*vedi il precedente numero dell'Opinione*) credo del dovere e dell'onor mio il dichiarare che, sebbene io faccia parte già da cinque anni della compilazione di detto foglio officiale, mai non posi mano per nulla in ciò che vi si riferisce alla nostra camera dei deputati.

Cuique suum.

Prof. PIETRO BERNABÒ SILORATA
Uno dei compilatori della Gazzetta Piemontese.

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Presso i FRATELLI PIC Librai in via Nuova.

Reimpression de l'ancien moniteur
du 1789 à 1799.
Paris, 30 vol. gr. in-8°

TERNAY, traité de tactique
Bruxelles, 1841. — 1 vol. gr. in-8° avec atlante.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA